

Rivoluzione teatrale:  
Va in scena l'integrazione



**Giusy Caretto**

**RIVOLUZIONE TEATRALE:  
VA IN SCENA L'INTEGRAZIONE**

**BOOK**  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2012  
**Giusy Caretto**  
Tutti i diritti riservati

*Quanto è magico entrare in un teatro  
e vedere spegnersi le luci.  
Non so perché.  
C'è un silenzio profondo,  
ed ecco che il sipario inizia ad aprirsi.  
Forse è rosso.  
Ed entri in un altro mondo.*

(David Lynch)



## Introduzione

*Non tutti i progetti che ci troviamo a realizzare nascono da un'idea, o da un desiderio, la maggior parte di questi nascono semplicemente dalla necessità, o da un caso. Ma come tanti casi, la scrittura di questo manuale si è rivelato una delle avventure più soddisfacenti del mio percorso di vita.*

*Il lavoro nasce dal fertile incontro tra la mia (umile) conoscenza della storia del teatro, l'esperienza (fortemente stimolante) con il Laboratorio teatrale integrato Piero Gabrielli e la mia curiosità.*

*Le poche pagine che seguono non vogliono presentarsi come una risposta esaustiva alla domanda circa la storia della regia o alla richiesta di delineare la figura del grande attore, ma vogliono dimostrare il cambiamento, meglio, la rivoluzione che ha investito la produzione teatrale degli ultimi secoli.*

*L'esigenza di un rinnovamento del teatro porta alla nascita della regia e dei registi pedagoghi. Una svolta che ha significato la creazione di spettacoli che ebbero la consistenza, la molteplicità e la diversità della materia organica rappresentata.*

*Prima del Novecento, per quanto grandi fossero gli attori in scena, non era mai stato così. I protagonisti di questo nuovo processo creativo vengono presentati nel primo capitolo di questo lavoro.*

*Eppure, per quanto grande possa essere un regista, non ci sarebbe spettacolo se non ci fosse l'attore. Il secondo capitolo*

*intende ridare la giusta importanza a questa dicotomia (attore-regista) indissolubile, ripercorrendo le figure attoriali più importanti dell'Ottocento e del Novecento.*

*Il terzo capitolo torna a parlare della regia, vista e studiata sotto un altro aspetto, quello della pedagogia. Il teatro esce dalle sale per nascere nuovamente, per creare attori capaci di instaurare una relazione con il pubblico, ma soprattutto per educare uomini.*

*Nel Novecento, in particolare, il teatro si incontra e si scontra con il mondo esterno, fa i conti con i cambiamenti che lo caratterizzano, si adegua e si dis-adequa. E da rifugio della società, il palcoscenico diviene la cura alla società stessa.*

*È questo, per esempio, il caso del Laboratorio integrato Piero Gabrielli (quarto capitolo), grazie al quale i "normodotati" si confrontano e lavorano con i ragazzi diversamente abili. In un percorso comune, i giovani attori si conoscono e si accettano a vicenda.*

*Il laboratorio teatrale insegna le regole per recitare su un palcoscenico e le regole per vivere sulla Terra.*

*Vita e teatro si incrociano e si completano.*

*Mi sbaglio, il teatro è vita stessa.*



## Capitolo 1

### L’AFFERMARSI DEL TEATRO DI REGIA

*Forse il miglior punto di partenza per una nuova comprensione della nascita della regia teatrale è allargare crepe, approfondire le fratture di una immagine globale non convincente. Un libro sulla regia potrebbe addirittura essere una collana di incipit, ognuno dei quali a sua volta potrebbe partire da uno dei molti problemi fondamentali che la regia mette in gioco.<sup>1</sup>*

A proposito di teatro di regia, la citazione da Mirella Schino lascia intendere che la nascita di questa rivoluzione è più lunga e più complessa di quella che una visione organica potrebbe lasciar immaginare.

La regia nasce come un rinnovamento estetico del teatro. Essa è anche, per gli artisti, lo strumento d’un riscatto sociale e culturale, più tardi persino etico e spirituale. Comporta l’affermarsi di un responsabile unico, di un autore dello spettacolo, e quindi di un mestiere nuovo, quello del regista, dal quale, in pochi anni, la vita teatrale non può più fare a meno.

Cercheremo di ricostruire (sempre complessivamente purtroppo, per ovvi motivi di tempo e spazio) la storia e la valenza del teatro dei registi, attraverso la presentazione di

---

<sup>1</sup> Schino Mirella, *La nascita della regia teatrale*, Bari, Laterza, 2005

figure registiche che hanno rappresentato e rappresentano tutt'ora i pilastri fondamentali del *mise en scène*.

Non possiamo esimerci dall'ammettere che un ruolo analogo a quello del regista sia sempre esistito, fin dagli albori dell'arte drammatica. Ne *La tempesta*<sup>2</sup>, la figura di Prospero ben rappresenta, nel suo soprannaturale potere di controllo sull'intreccio e sugli "attori", la figura del regista. Già Eschilo<sup>3</sup> pare che concertasse, con l'aiuto di un "coro didascalico", l'interpretazione degli attori delle sue tragedie. Nel teatro medievale, un "festaiolo" era incaricato di addestrare e disciplinare gli attori designati prender parte a misteri, laudi e sacre rappresentazioni. Non va trascurato nemmeno l'apporto dato da Molière<sup>4</sup> all'evoluzione del mestiere di regista: l'opera che più lo esaltò in quanto "direttore" fu la fiabesca *Le Plaisirs de l'île enchantée*, da lui rappresentata con l'accompagnamento musicale di J.B. Lully.

## 1.1 La regia: una lunga gestazione

In quanto disciplina specifica o, se si vuole, insegnamento ufficialmente riconosciuto dall'istituzione teatrale, la regia ha poco più di un secolo. Solo verso la fine dell'Ottocento, infatti, l'arte scenica conosce un'evoluzione tale da richiedere la presenza di un "direttore di scena", capace di coordinare attori, non più liberi interpreti del copione ma completamente asserviti al testo, bozzettisti incaricati di dare corpo alla scenografia, tecnici. Più di tutto il regista avrebbe dovuto garantire il rispetto del testo da allestire, curando che l'insieme rispondesse alle intenzioni del drammaturgo.

La regia, e con essa il regista, si afferma in Europa negli ultimi decenni dell'Ottocento, intorno al 1870 grazie

---

<sup>2</sup>Con questa pièce Shakspeare dà l'addio alle scene, nel 1611.

<sup>3</sup> Eschilo Eleusi, 525 a.C. - Gela, 456 a.C.

<sup>4</sup> Parigi, 15 gennaio 1622 - Parigi, 17 febbraio 1673

all'impegno e alla passione del Duca di Meiningen.

Eppure la sua gestazione inizia molto prima, nella seconda metà del Settecento, in Francia e in Germania, ed è un processo lento e contraddittorio.

Nei grandi teatri di alcuni paesi d'Europa già esisteva la figura del regista, solitamente infatti l'attore più anziano della compagnia o un attore d'esperienza diveniva direttore di scena, responsabile dello spettacolo sul palcoscenico.

La figura propria del regista compare, come già detto, solo più tardi, quando, mutata la società e il pubblico (non più aristocratico, ma borghese) lo spettacolo si veste di industria, dando vita ad una tipologia di teatro fondata sulle qualità del lavoro collettivo, sul risultato di un lavoro di squadra, sull'armonizzazione di un team.

È questo il trionfo del capitalismo in seno allo spettacolo: agli attori è richiesto un buon livello professionale, mentre il regista punta a realizzare un suo progetto di spettacolo, progetto che dovrà essere replicato ogni sera identico a sé stesso. Il mercato diventa teatro:

*Se industria ha da essere, industria sarà. Al biglietto d'ingresso, uguale come quantità di denaro richiesto, sera dopo sera, deve corrispondere un prodotto-spettacolo similmente uguale come qualità, sera dopo sera. Ogni replica deve essere tendenzialmente identica alla "prima", perché tutti gli spettatori-acquirenti che pagano lo stesso biglietto hanno diritto a vedere e acquistare lo stesso prodotto.*<sup>5</sup>

## **1.2 Il duca di Meiningen**

Il primo regista teatrale è un uomo abituato al comando, appassionato di archeologia e proprietario di un Teatro di

---

<sup>5</sup> Alonge Roberto, *Il teatro dei registi*, Bari, Editori Laterza, 2006.

Corte che ha diretto personalmente: George duca di Meiningen. Fin dagli anni giovanili, il Duca manifesta una viva attenzione nei confronti dell'arte e del teatro. Studia pittura, arte antica, archeologia e frequenta con assiduità i teatri europei nei suoi numerosi viaggi.

Nel 1866, quattro anni prima che la Germania divenisse una nazione, Georg II (1826-1914) ascende alla guida del ducato. Fin da subito si mostra restio all'ambizione politica e deciso a concentrare le sue energie nella direzione del suo teatro, che di lì a qualche anno avrebbe contribuito a diffondere all'estero l'immagine del Reich.

Il Duca scioglie l'Opera di Corte e ne fa affluire i fondi al teatro di prosa, affilia il proprio teatro ai gruppi che recitavano Shakespeare, scegliendosi dei validi collaboratori<sup>6</sup> (tra cui Ludwig Chronegk, un consigliere di corte che divenne il suo Regisseur, il terrore degli attori in scena).

Georg II di Meiningen applica al lavoro artistico la disciplina militare, incarna la figura del regista despota, introduce il principio della rotazione dei ruoli e instaura nel suo teatro un severo metodo di lavoro:

*Guai se gli attori affrontavano svogliatamente o non sapevano a memoria la parte, se dicevano le battute senza impegnarsi o senza indossare il costume. Al rintocco del Gong che segnava l'inizio delle prove (che erano lunghissime, talvolta duravano mesi) se qualcuno non era presente rischiava di venir licenziato, come accadde a Marie Schanzer, un'attrice che per trascorrere il fine settimana col proprio marito fu costretta ad allontanarsi dal gruppo<sup>7</sup>*

La principale volontà del Duca è il totale rispetto del testo letterario che deve essere recitato nella sua integrità e

---

<sup>6</sup> Tra questi anche Ludwig Chronegk, un consigliere di corte che divenne il suo Regisseur, il terrore degli attori in scena).

<sup>7</sup> Cfr. Fazio Mara, Regie Teatrali - Dalle origini a Brecht, Bari, Editori Laterza, 2006.